

L'ITALIANO DI SICILIANI A LIEGI

GIOVANNI ZAMBITO¹

ABSTRACT. *The Italian of Sicilians in Liège.* This article is a part of field research on the Italian spoken by Italian immigrants in Liège, the biggest city of Wallonia and the capital of the Belgian province of Liège. The main purpose of the work is to outline the research done on the linguistic situation of three generations of Italian immigrants living in Liège. It is clear that the Italian language is variously used especially if the speakers are individuals of different generations, with two typical phenomena which characterize the migration's language: lexical transfer and code switching. We have identified three varieties of Italian Language: an Italian influenced by dialect, particularly among people of first generation, an Italian more or less new-standard, equivalent to lower-middle regional Italian, typical of second generation with closer ties with Italy and, finally, an Italian with multilingual sentences and expressions, typical of new generations with closer ties with Belgium. In the following paper the protagonists are Enza and Franco, a Sicilian pair, belonging to second generation.

Key words: *Italian, Belgium, Linguistics, immigration, Sicily, dialect, French, interference.*

REZUMAT. *Italiana sicilienilor din Liège.* Acest articol face parte dintr-o cercetare de teren consacrată italienei vorbite de imigranții italieni în Liège, cel mai mare oraș din Valonia și capitală a provinciei belgiene Liège. Obiectivul principal al lucrării este de a oferi o privire generală asupra situației și comportamentului lingvistic al celor trei generații de imigranți italieni cu reședința în Liège. Este clar că limba italiană este folosită în mod divers, în special dacă vorbitorii sunt persoane de diferite generații, marcate de două

¹ *Questo contributo è un omaggio per il Centenario della Grande Unione Rumena del 1918.* Giovanni Zambito è dottore in «Italianistica» all'Università di Roma "Tor Vergata" e dottorando in «Sciences du langage» all'Università Paris 13 (Textes Théories Numérique), professore di ruolo di Lettere e Latino nella scuola secondaria e docente distaccato di Lingua italiana alla Scuola Europea 3 di Bruxelles. È specializzato nell'insegnamento con metodologia CLIL e dell'Italiano come lingua straniera. Ha pubblicato il saggio "Il 25 aprile 1995. I mass media e il 50° anniversario di Liberazione" (Roma, Aletti, 2006), articoli di Letteratura e Linguistica su riviste come "Orizzonti", "In limine", "Sincronie", "Foto di gruppo" e "Mosaico Italiano". Email: zambito.bruxelles@gmail.com.

fenomene tipice pentru limbajul migrației: transferul lexical și schimbarea de cod. Am identificat trei varietăți de limbă italiană: una influențată de dialect, în special în rândul celor din prima generație, alta mai mult sau mai puțin standardizată, echivalentă cu italiana de nivel inferior-mijlociu, tipică pentru a doua generație, cu legături mai strânse cu Italia și, în sfârșit, o varietate de italiană cu propoziții și expresii multilingve, tipică generațiilor noi cu legături mai strânse cu Belgia. În cele ce urmează, protagoniștii sunt Enza și Franco, un cuplu sicilian aparținând celei de a doua generații.

Cuvinte cheie: italiană, belgiană, lingvistică, imigrație, Sicilia, dialect, franceză, interferențe.

La Sicilia è la regione maggiormente rappresentata dagli emigrati a Liegi, dove la comunità italiana rappresenta il gruppo di stranieri più numeroso, prima dei francesi e dei marocchini². Da qui la scelta di una coppia, Enza e Franco, incontrata nell'amenissimo paese di Siculiana (provincia di Agrigento) famoso per le sue belle spiagge, dove si recano tutte le estati per trascorrere almeno un mese di vacanza e godere del sole e del mare.

Il colloquio si è svolto in un clima sereno all'insegna della (quasi) spontaneità: pur sottoponendo ad entrambi le stesse domande, in due momenti separati, abbiamo condotto l'intervista in maniera flessibile, in base agli stimoli forniti dagli stessi intervistati, per evitare un eccessivo irrigidimento che la presenza di un registratore può di per sé causare.

Seguendo il filo del discorso che in moglie e marito cambiava in base all'importanza attribuita ai ricordi del passato e alle considerazioni sul presente, si è comunque fatto attenzione affinché in entrambe le interviste venisse sempre fornita la risposta alle seguenti domande:

- Quando sei arrivato/a in Belgio?
- Hai sempre vissuto a Liegi?
- Che rapporto hai con gli altri italiani presenti a Liegi?
- Come parlate in casa?
- I tuoi figli conoscono e parlano italiano?
- Che cosa pensi dell'Italia di oggi?
- Torneresti a vivere in Italia

In questa maniera si cerca di perseguire un duplice scopo. Da una parte s'intende capire il comune sostrato sociale e psicologico, dall'altra si

² Dati delle Anagrafi consolari, tratti da: Caritas, Immigrazione. Dossier Statistico 2003, Nuova Anterem, Roma, 2003.

vuole favorire un uso più naturale della lingua in situazioni di comunicazione immediata.

Diamo qualche cenno biografico relativo ai coniugi in modo da inquadrarli meglio nella loro resa linguistica: un italiano nel complesso piuttosto scorrevole, in cui sono ricorrenti i riferimenti sia al dialetto, a volte italianizzato, sia al francese.

Franco, 62 anni, è arrivato in Belgio a circa 16 anni dopo aver compiuto il biennio di un istituto alberghiero in Sicilia e ha sempre lavorato nella ristorazione. Il suo italiano è abbastanza corretto, forte di una formazione di base completa, compiuta in Italia, mentre la pronuncia porta marcatamente le influenze del siciliano, in particolare del dialetto agrigentino.

Enza ha 56 anni: ricorda di essere arrivata a Liegi all'età di 9 anni e dopo i primi anni alle elementari in Sicilia, ha continuato la primaria in Belgio. Il suo italiano risente di tale interruzione ed è intervallato da interiezioni e intercalari in francese: sono presenti anche in questo caso parole ed espressioni desunte dal dialetto, ma la pronuncia nel complesso risulta più chiara e più raffinata, frutto di una scolarizzazione che ha completato nelle scuole belghe.

Influenze del dialetto

La pronuncia

Come già detto, è nel parlato di Franco che si registra un'influenza più evidente del dialetto.

Cominciando dalla pronuncia, si nota un continuo e marcato interscambio:

- fra i fonemi /p/ e /b/ in parole come "semb**re**" (al posto di sempre), "semb**lici**" (semplici), "imbortand**e**" (importante);
- come anche fra /t/ e /d/ in "recentemend**e**" (invece di recentemente), "niend**e**" (niente), "veramend**e**" (veramente), "imbortand**e**" (importante), "talmend**e**" (talmente), "elemendari" (elementari), "momend**o**" (momento), "differend**e**" (differente), "francamend**e**" (francamente), "gend**e**" (gente), "corrend**e**" (corrente);
- o ancora fra /c/ e /g/ in "frang**e**se" (francese), "Ving**e**nzo" (Vincenzo), "macari" (magari), sicaretta (sigaretta), "inc**e**se" (inglese);
- fra /s/ e /z/ in parole come Ensa (Enza) o funsion**a** (funziona);
- presente un esempio della [t] occlusiva post-alveolare sorda propria della parlata siciliana in "tra l'**altro**"; fenomeno linguistico che però nelle risposte di Franco non si registra che una volta sola tant'è che la pronuncia della stessa preposizione "tra" che precede "l'**altro**" è corretta.

Nell'italiano di Enza, invece, per quanto riguarda i fonemi consonantici riscontriamo un unico interscambio

- fra /q/ e /g/ in "cinguantasei" (cinguantasei); tra l'altro, è notorio che gli agrigentini dicano "cingue" e non "cinque";
- e fra /c/ e /g/ in "macari" anziché "magari".

Il lessico

L'influenza del siciliano si fa sentire anche nell'utilizzo poco appropriato di termini a livello di significato.

- Franco usa "ancora" nel significato di "inoltre" o "anche" quando per esempio parla delle ultime novità in famiglia elencando alcuni eventi e continua dicendo "e poi da recente, fresca fresca ancora siamo diventati nonni";
- altra espressione tipica è la locuzione "per questo" che viene usata nelle frasi in cui si vuole enfatizzare un aspetto, una causa, un motivo e corrisponderebbe a "per quanto riguarda ciò";
- la parola "macari" (magari) in siciliano oltre ad esprimere un forte desiderio o una grande aspettativa come in italiano, significa anche e perfino (Andrea Camilleri docet) e Franco la utilizza in questo secondo senso;
- ne fa un uso analogo Enza nella frase "macari poi si trova un'altra casa un po' più meglio" dove la parte "più meglio" (errata in italiano) è l'esatta traduzione del dialetto "cchiù megliu" per dire "migliore" che non trova mai uso nel siciliano;
- simile riscontro si ha nell'uso di "meglio" alla siciliana nel senso di "più": Enza alla domanda su quale città preferisce fra Charleroi (dove la famiglia viveva agli inizi) e Liegi risponde "a me piace meglio Liegi";
- continuando la frase aggiunge che Liegi è "più intalianato, raffinato direi". A parte il genere maschile riferito alla città (influenza del francese), l'aggettivo in questione nell'agrigentino veniva utilizzato (tuttora in alcuni paesini) in senso negativo per identificare una persona che per atteggiarsi prova a parlare in italiano, pur non avendo la capacità e la scioltezza, quindi è *'ntalianata*: nel caso di Enza ha un valore positivo perché subito dopo come sinonimo usa raffinato;
- di un siciliano piuttosto datato risente invece la parola "berghi" al posto di "belgi": spesso si sente "bergi" ma non "berghi". Qui forse entra in gioco la non conoscenza del plurale italiano in *-gi* di "belga";
- in "arriva che ci si abitua" si verificano due influenze dal dialetto. "Arriva" (uguale in italiano e in siciliano) qui significa "accade, succede" (come in francese) mentre per "abitua" cambia l'accentazione che

ricalca il modo di dire in siciliano dove per il verbo "abituare" nelle forme coniugate non si è in presenza del dittongo ascendente "ua" ma di due vocali che appartengono a sillabe diverse;

- la forma sincopata "èramo" in "all'inizio èramo due" sta per "eravamo" ed è semplicemente siciliano ("èramu") tradotto letteralmente;
- "che son morti alla *mina*": il termine è anche italiano ma in disuso e gli viene preferito "miniera". Qui Enza fa riferimento al siciliano analogo;
- orgogliosa del buon livello di lingua italiana dei suoi figli, Enza sottolinea che loro "leggino molto italiano": il siciliano "legginu" ha la meglio sull'italiano "leggono";
- "quello più semplici, con l'aglia": la frase è riferita al sugo preferito dai figli quello appunto "più semplice" con l'aglio". La terminazione in *-i* è riconducibile al fatto che gli aggettivi singolari che in italiano finiscono in *-e* in siciliano terminano in *-i* ("facili", "gentili", "forti"), mentre "aglia" è proprio siciliano;
- "mi fa pena _ che le cose non hanno cambiate": in questo costrutto è tipico del parlante siciliano omettere "il fatto".

Le preposizioni

Le preposizioni per lo più vengono utilizzate da Franco in maniera corretta tranne nei casi seguenti:

- *da* recente (anziché di recente)
- distanti *di* questo fatto (da questo)
- *a* quel momento (in quel momento)
- non avevo diritto *ad* andare al tavolo (diritto di andare)

Anche da Enza le preposizioni per lo più vengono utilizzate in maniera corretta a parte:

- *de li* nonni che son venuti (anziché *dei* nonni)
- "a me piace meglio Liegi *a* scegliere": qui la "a" non sarebbe una preposizione perché la frase va letta "se dovessi scegliere" e quindi potrebbe significare il verbo "avere" nel senso di dovere (all'inglese, per intenderci);
- "ho imparato il francese _ parte sbagliando _ parte... " c'è una totale omissione della preposizione "in";
- "i figli *verso a* noi parlano siciliano" (verso di noi oppure semplicemente a noi o con noi);
- "che son morti *alla* mina" (nella);
- andavo al doposcuola _ italiano (andavo al doposcuola di italiano).

Influenze del Francese

Se nelle parole di Franco gioca molto a livello di pronuncia l'influsso dialettale, il francese mostra un impatto minore e provoca interferenze minime nelle parole come negli esempi:

- siamo stati *durante* qualche mese a Charleroi (invece di dire *per* qualche mese o semplicemente qualche mese a Charleroi) o *durante* un paio d'anni (*per* un paio d'anni o solo un paio d'anni) oppure *durante* un anno (*per* un anno o un anno): la preposizione temporale "durante" è l'esatta traduzione del francese "pendant/durant";
- credo siamo stati *avantaggiati* (avvantaggiati): dal francese "avantager"; in siciliano e in italiano si utilizza normalmente la doppia, al limite in alcune parti della Sicilia c'è lo scambio fra /v/ e /b/ in forme rare come *abbantaggiari*;
- la *più* parte di tempo (la *maggior* parte del tempo): "la plupart";
- "davo il *plato*" (piatto). In questo caso si tratterà sicuramente di distrazione e di un mix fra "piatto" e "plateau", a meno che non volesse dire proprio vassoio e non ricordasse il corrispondente in italiano e ha rimediato in questo modo;
- *come* ci avevo mia sorella a Liegi (siccome avevo...): tipico uso di apprendenti francofoni o di chi è influenzato dal francese della congiunzione causale francese "comme" resa con l'italiano "come";
- i miei figli parlano l'italiano non dico *buonissimo* ... (benissimo): qui c'è una confusione fra il superlativo dell'avverbio "bene" con il significato dell'aggettivo "buono". Se avesse usato il grado positivo della parola, sicuramente avrebbe detto "bene", ma evidentemente sarà stato influenzato dal francese dato che per esempio alla frase italiana "è buono come professore" corrisponde "il est bien comme prof";
- i miei figli parlano l'*espagnolo*: la parola è frutto di un accoppiamento linguistico tra "espagnol" e "spagnolo";
- l'uso al genere singolare di "*c'era*" al posto di "c'erano" potrebbe anch'esso essere ricondotto all'influenza del francese "il y avait": Franco lo dice quando elenca tutto il personale che serviva ai tavoli ("in quattro tavoli c'era");
- quando parla del suo lavoro e delle mansioni diverse come anche dei differenti ruoli all'interno del ristorante, Franco usa direttamente i termini tecnici francesi a partire da "chef" (cosa naturale e ricorrente) continuando con "demi-chef" e così via. Evidentemente non conosce i corrispettivi in italiano e non perde tempo nel volerli pensare.

Il francese nelle risposte di Enza fa sentire maggiormente la sua presenza.

Vediamo in dettaglio:

- salta subito agli occhi (e alle orecchie) l'iterato uso di "mé" (suono allungato) al posto di "ma" (almeno sei volte in un'intervista di circa nove minuti): evidentemente quando riflette e prende tempo lo fa in francese e pensa a "mais";
- quando Enza racconta dell'arrivo alla stazione di Liegi con la madre e la sorella in attesa che il padre andasse a prenderle (lui era partito prima per cercare lavoro) parla del "primo *impact*": non sa tradurre la parola e quindi si esprime in francese;
- ricorda che era "fin settembre": forse dal francese "fin" dato che in questo caso in italiano la parola non si tronca mai;
- Enza condivide il grande interesse provato per le manifestazioni svoltesi in Belgio per ricordare i protagonisti dell'emigrazione e con orgoglio dice che in televisione "hanno fatto un'*émission*", tipico calco del francese "émission" al posto di "trasmissione";
- proseguendo sullo stesso discorso riferisce che "hanno *interviuvato* molte persone": riferendosi al francese "interviewer", le viene più facile rispetto a "intervistato";
- "la famiglia *ha cresciuta*": in questo enunciato se da un lato è azzeccato la concordanza in genere del participio passato di "crescere" rispetto al nome femminile singolare "famiglia", dall'altro l'ausiliare è scorretto (avere invece di essere). In questo secondo aspetto si potrebbe intravedere l'influsso del francese che utilizza per il verbo "grandir" l'ausiliare "avoir";
- Enza con i figli parla in più modi: può cominciare con il siciliano e poi continuare in francese oppure "*s'incomencia* in francese...": qui mixa l'italiano "incominciare" col francese "commencer";
- parlando della situazione attuale della Sicilia afferma che "ci son cose che sono *ammigliorate*" sull'esempio di "améliorer" e altre no come per esempio "le cose *burecratiche*", aggettivo dall'analogo francese "bureaucratique"; tuttavia, reputa la sua terra "un bijou" (in italiano è molto usato) forse perché al momento non pensava a "gioiello". Alla fine ammette che "nel nostro sangue, nel nostro ADN il paese resta sempre": non conosce la corrispondenza italiana DNA.

Morfologia

Che polivalente

- Quando Franco racconta delle prime esperienze lavorative fa riferimento al soggiorno a Charleroi dove aveva deciso di dirigersi "*che* ci avevo là un amico": il pronome introduce una frase causale e va letto come "perché";

- un altro utilizzo si riscontra quando parla dell'incontro con la futura moglie. Franco ha sempre lavorato nel settore della ristorazione e in Svizzera ha fatto la sua gavetta. Per le vacanze natalizie si era recato a Liegi (*come* ci avevo mia sorella) e durante una riunione con molti italiani conobbe Enza "*che* c'è stato un colpo di fulmine" ("con cui", "con la quale", quindi c'è un uso improprio del pronome relativo) e da quel momento decise di stabilirsi in Belgio;
- Parlando della famosa trasmissione televisiva di cui sopra, Enza dice che "hanno fatto un'emissione *che* ha cantato Adamo" dove il pronome introduce una proposizione temporale (corretto sarebbe stato "dove" o "in cui, nella quale").

Pronomi

- In Franco singolare l'uso del pronome personale soggetto "io" nella frase "la nostra generazione come *io*" dove sarebbe palese e scontato utilizzare "me";
- l'espressione "alla gende non *ci* avvicinavo" denota un influsso del siciliano che sacrifica il pronome riflessivo "mi" o al limite "mi ci" (uso pleonastico);
- "arrivavo lì *ci* davvo il plato al demi-chef": seppur nella ridondanza, scorretto l'uso di "ci" anziché "gli";
- stesso tipo di errore quando riferendosi ai proprietari del ristorante dice "correttamente *ci* ho telefonato" al posto "ho telefonato loro" o quanto meno "gli ho telefonato" accettato nell'italiano parlato;
- "mia moglie l'avevo intravisto" e non "intravista": errore nella concordanza del genere.

Uso del ci

Da parte di Franco c'è un uso pleonastico dell'avverbio "ci"

- come nei casi già intravisti "che *ci* avevo là un amico" e "*ci* davvo il plato al demi-chef";
 - come *ci* avevo mia sorella a Liegi;
 - *ci* abbiamo ancora quella mentalità;
- Lo stesso per Enza quando dice:
- "*ci* ha spostati i pacchi per metterci più al sole" che rende plurale il participio passato.

L'ausiliare

L'uso errato dell'ausiliare nelle risposte date da Franco è riscontrato in un caso quando dice:

- "ho partito dal basso" anziché "sono partito".
Mentre in Enza si registra in più momenti:
- quando dice "*avevamo* arrivati un po' prima col treno" anziché "eravamo"; "poi la famiglia *ha* cresciuta" (è cresciuta, si noti la concordanza giusta del participio passato di cui abbiamo detto); "i miei figli *hanno andato* poco al corso" ("sono andati"); "mi fa pena che le cose non *hanno* cambiate" ("siano", "sono").

L'articolo

Generalmente corretto l'uso degli articoli. Si evidenzia un errore in Enza quando riferisce che:

- "non c'era **il** stile della casa" anziché "lo".

Altri casi

L'uso inadeguato di alcune parole sono riconducibili a due casi.

- Il primo riguarda vocaboli d'uso diverso in siciliano (abbiamo visto "macari", "ancora", "per questo");
- l'altro riguarda termini che non esistono in italiano come nella frase che Franco pronuncia parlando dei tre figli oramai grandi e dice "abbiamo tre *moschettoni*": probabilmente voleva dire "moschettieri" ("mousquetaires" in francese) o forse "maschioni" (perché adulti). Fatto sta che viene fuori "moschettoni" che in italiano significa tutt'altro;
- sempre riferendosi ai figli e al loro italiano il nostro intervistato afferma in che lo parlano in "modo *adeguato* e corretto": conoscerà di certo "adeguato", ma in quel momento forse non gli veniva l'aggettivo giusto;
- ultimo caso quando accenna a un confronto fra la mentalità dei siciliani di oggi e quella dei belgi: si rammarica del fatto che "qua - in Sicilia - si guarda all'interesse, alla *finanza*". Seppure "finanza" sia come significato ovviamente riconducibile alla sfera dell'economia, il suo uso è inopportuno visto che avrebbe benissimo usare "ai soldi".

Per quanto riguarda Enza, l'uso inadeguato di alcune parole sono riconducibili a una storpiatura della lingua

- come nel caso già visto di "intalianato" e anche in "s'imbienta" al posto di "s'ambienta";

- e nei ricorrenti troncamenti. A parte il caso indicato di "*fin* settembre", sono tutte parole corrette in lingua italiana ma qui la frequenza è piuttosto alta. Basti citare: "*siam* partiti in treno", "nonni che *son* venuti", "*son* morti alla mina", "ci *son* cose" o l'afèresi in "*sti* stranieri".

Conclusioni

Il fenomeno delle migrazioni internazionali si presta da sempre a fornire ampi spunti di studio e di ricerca in ambito linguistico, dato che l'emigrazione è uno dei principali processi che determinano e agevolano il contatto tra le lingue.

L'italiano, in particolare, è stato spesso oggetto d'indagine in questa prospettiva, poiché è ormai comprovato che il massiccio numero di espatri verificatisi sin dalla fine del XIX secolo ha avuto conseguenze eccezionali non solo sullo sviluppo demografico, ma anche sulle vicende linguistiche dell'Italia unita.

Il nostro lavoro, anche se circoscritto all'analisi dell'italiano dell'emigrazione di alcune persone che vivono a Liegi, conferma le tre dimensioni principali relative alle dinamiche linguistiche che si sono sviluppate nei fenomeni migratori rispetto a:

- (a) le varietà di italiano della madrepatria;
- (b) le altre varietà del repertorio dell'emigrazione, con particolare riguardo verso i dialetti importati dall'Italia e le lingue dei paesi ospiti;
- (c) la trasmissione dell'italiano verso le generazioni successive a quella dell'espatrio.

Andando al di là dell'aspetto meramente linguistico, l'integrazione della comunità degli italiani in Belgio ci sembra oggi, nei suoi aspetti basilari e fondamentali, un processo compiuto.

Sicuramente il percorso d'integrazione è stato lungo e faticoso, spesso conflittuale. Comunque ricco di episodi, taluni sgradevoli altri felicemente positivi.

Non possiamo qui ricordare tutti i fatti e gli eventi che hanno caratterizzato la storia dell'emigrazione italiana in Belgio, ma possiamo affermare che l'avvenimento che sicuramente più di ogni altro ha segnato l'inizio del processo d'integrazione sociale, economica, culturale e politica è stato la catastrofe del Bois du Cazier, a Marcinelle, dove l'8 agosto del 1956 morirono tragicamente 262 minatori, 136 dei quali italiani.

A partire da quella tragica data molte cose sono evolute.

Grazie all'intervento e alla mobilitazione dei sindacati, si produsse un autentico sconvolgimento del sistema sociale, con effetti progressivamente positivi sulle legislazioni sociali di quasi tutti i paesi dell'Europa.

L'immagine del minatore è stata rivalutata dal punto di vista professionale e dei diritti.

La figura più generale del lavoratore straniero ha acquisito maggiore dignità, visibilità e credibilità.

Gradualmente gli italiani si avvicinano ad altre professionalità, e le loro condizioni di vita e di lavoro si fanno sempre più simili a quelle dei cittadini belgi di uguale livello sociale.

Tuttavia, restano ancora importanti traguardi da conseguire, per garantire ai lavoratori italiani e alle loro famiglie l'esercizio pieno dei loro diritti di cittadinanza europea, tanto nel paese ospite, quanto nei confronti dell'Italia.

È un obiettivo, questo, che chiama in causa la responsabilità e la partecipazione di una pluralità d'attori e soggetti sociali, politici e istituzionali, tra cui in primo luogo

- Il Ministero degli Italiani nel Mondo e il Ministero degli Affari Esteri, con la rete consolare
- Le rappresentanze istituzionali degli italiani all'estero (COMITES e CGIE)
- Le Regioni e le loro Consulte regionali per l'emigrazione e l'immigrazione
- Le associazioni culturali degli italiani all'estero
- I patronati e le organizzazioni sindacali

BIBLIOGRAFIA

- Amato Antonio (a cura di) (1981), *Analisi contrastiva e analisi degli errori: problematica*, Bulzoni, Roma.
- Barni Monica, "Europa", in *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*, a cura di Massimo Vedovelli, Roma, Carocci, 2011
- Berruto, Gaetano, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci, 1998
- Corder Pit (1981), *Error analysis and interlanguage*, Oxford University Press, Oxford.
- Coveri Lorenzo - Benucci Antonella - Diadori Pierangela (1998), *Le varietà dell'italiano. Manuale di sociolinguistica italiana*, Bonacci, Roma.
- Covino Bisaccia Maria Antonietta (1996), *I discendenti francofoni e l'apprendimento dell'italiano*, Guerra, Perugia
- De Mauro Tullio (1963), *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza.
- De Mauro, Tullio - Mancini, Federico - Vedovelli, Massimo - Voghera, Miriam (a cura di), 1993, *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Milano, Etaslibri.
- Giacalone Ramat A. (a cura di), 1988, *L'italiano tra le altre lingue: strategie di acquisizione*, Il Mulino, Bologna.

- Golini, Antonio - Amato, Flavia, *Uno sguardo a un secolo e mezzo di emigrazione italiana*, Roma, Donzelli, 2001-02.
- Helin, Etienne, « L'immigration italienne dans la région liégeoise, XVIIIe - XIXe siècles » in *Hommes, culturex et capitaux dans les relations italo-belges. Actes du colloque organisé à l'occasion du 50^e anniversaire de l'Academia Belgica*, Rome 20-23 novembre 1989, Bruxelles-Rome, 1993, pp. 137-156.
- Marzo, Silvana (2010). *Usi linguistici e identità ibride presso i giovani italiani in Belgio. Languages, Cultures, Identities of Italy in the World*. University of Pennsylvania, Philadelphia, December 2009.
- Morelli, Anne, *Recherches nouvelles sur l'immigration italienne en Belgique*, Couleurs Livres, Bruxelles, 2016.
- Perrin Nicolas - Poulan Michel - Jimenez-Julia Eva, *Italiens de Belgique. Analyses socio-démographiques et analyses d'appartenances*, Bruylant-Academia, Louvain-la-Neuve, 2002.
- Vedovelli, Massimo - Villarini, Andrea (a cura di), *La diffusione dell'italiano nel mondo. Lingua scuola ed emigrazione*, Studi Emigrazione, XXXV, dicembre 1998
- Vedovelli Massimo (a cura di), 2011, *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*, con contributi di C. Bagna, M. Barni, M.C. Castellani, F. Gallina, S. Machetti, J. Magos Guerrero, M. Maruta, A. Secci, R. Siebetchu. Carocci, Roma.